

Carezza

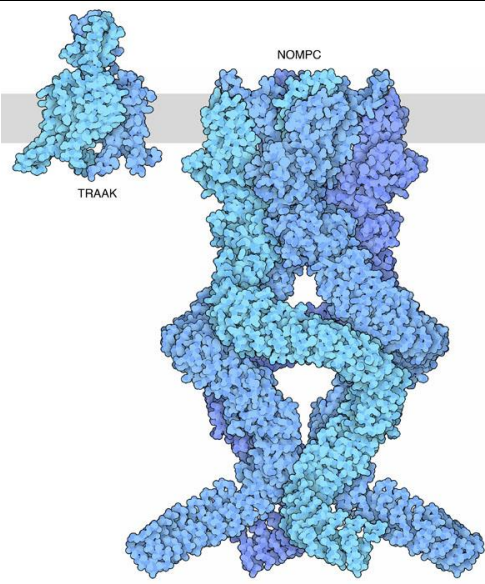
La parola carezza emerge in italiano come una dimostrazione in atti o parole di uno stato, di un modo d'essere affettuoso. Non riesce a restare in una dimensione interiore: la carezza esiste solo come espressione concreta.

Fra Duecento e Cinquecento la carezza vive in una dimensione generica: ogni moina, ogni festa, ogni attenzione poteva dirsi una carezza — e questo ha continuato ad essere vero a lungo, anzi continua ad essere vero ancora oggi. Ad esempio posso essere investito dalle carezze della famiglia quando torno a casa, posso convincerti con le carezze, o posso guardarmi da carezze insolite che celano inganni.

E' dal Cinquecento che inizia a montare il significato di carezza come la intendiamo oggi. Un gesto di contatto, di tenerezza istintiva, normale, discreto, che la saggezza condivisa di un popolo è stata in grado di isolare e notare in questa parola — che ci rende la carezza della mamma, la carezza fatta al cane, l'ultima al cadavere, la carezza che seduce, la carezza al ritratto e alla foto ricordo, la carezza del vento, dell'acqua, del sole.

Sono parole semplici come questa che ci rendono ricchi.

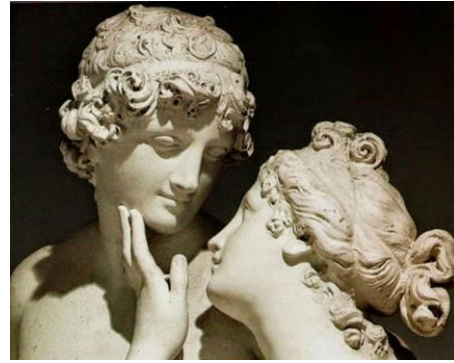
modificato da www.una parola al giorno.it

	<p>NOMPC la molecola che fa sentire le carezze</p> <p>Un nuovo studio sul moscerino della frutta ha permesso d'individuare specifiche molecole che, all'interno dei neuroni di terza classe, consentono all'insetto di percepire il tocco lieve sulla pelle. Si tratta di un meccanismo di base per gesti come le carezze, fondamentali per le cure parentali in molte specie animali. L'analogo di queste molecole negli esseri umani è però ancora da individuare. Anche se portano il nome poco evocativo di neuroni di terza classe, in realtà fanno parte di un sistema sensoriale fondamentale per la vita, e non solo degli esseri umani: una particolare proteina all'interno di queste cellule cerebrali, infatti, consente di percepire le carezze e in generale un tocco lieve sulla pelle.</p> <p>https://www.lescienze.it/news/2012/12/11/news/carezze_tatto_neuroni_moscerino-1411003/</p>
---	--

Insomma...

anche un moscerino reagisce alle carezze e forse inizia a cantare

*Un lalla, un lalla, un lallalà
questo è il valzer del Moscerino Un lalla, un lalla, un lallalà
questo è il valzer che fa lallalà*



La carezza non è un gesto abitudinario nel nostro prenderci cura della donna in travaglio, è un gesto più facilmente rivolto al neonato.

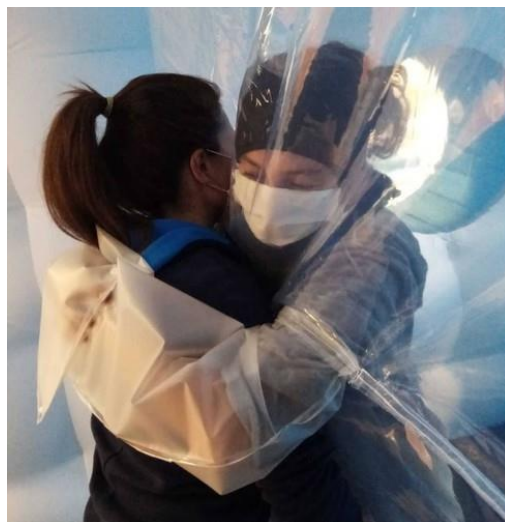
Questo delicato movimento, che non è un appoggio, con la donna lo usiamo come un ponte solidale discreto nei momenti di massima intensità emotiva del travaglio o per attutire il dolore quando la donna subisce per necessità procedure invasive, *“per ogni candida carezza data per non sentire l'amarezza...”*

La solitudine e il dolore sono ancor più insopportabili quando non si riceve neppure una carezza, più discreta di un abbraccio che talvolta lascia sul corpo un'impronta forse troppo invadente.

Parlando di carezze è facile il rotolare dei pensieri verso **l'abbraccio**.

Mai avremmo potuto pensare che l'abbraccio diventasse un gesto a rischio, impedito, non potevamo immaginare che ci sarebbe stato un tempo dove l'unico abbraccio ammesso dovesse essere filtrato da un velo di plastica, ciò nonostante per nulla diminuito nel suo valore.

La sua mancanza ne ha definito la sua potenza. Possiamo pensare a sublimarlo con la selvoterapia (se zampettiamo tra gli alberi) o nutrirci del suo ricordo e risentire quanto intimo respiro è condiviso in un abbraccio, quanto calore si scambiano i corpi.



e se dovremo reimpararlo



A&M

per comunicazioni, commenti, potete scrivere a irisassociazione1@gmail.com